

# Immagini potenti: diventino memoria comune

di Alberto Galimberti  @albertogalimb

**U**n'immagine vale più di mille parole, recita la saggezza popolare, a ragione. Alcune foto hanno la potenza di trasformare lo sguardo posato sulla realtà, coniano un linguaggio universale, immortalano un'epoca nell'esattezza di un fugace istante. Suscitando sovente sentimenti contrastanti: sollievo e sofferenza, tenerezza e timore, indignazione e impotenza. Foto come quelle, per esempio, raccolte all'aeroporto di Kabul, (ri)spiondate nell'incubo talebano: le bambine issate dalle madri afgane, levate al cielo al pari di un trofeo, dentro uno struggente grido d'aiuto che, scorto in controluce, schiude uno speranzoso inno alla vita. Nella fine l'inizio.

E ancora. Immagini, incastonate in coraggiosi reportage, che ritraggono giovanissime vite migranti recise dalla guerra e dalla povertà. Vite innocenti e itineranti, ma prive di un approdo, un domani, un futuro. Vite adagiate inanimi sulla battigia di una spiaggia libica o turca. Vite messe a repentaglio, sfinite fino allo stremo: respinte da un muro americano, una cortina di ferro ungherese, un filo spinato bosniaco, a un palmo dal traguardo.

Speranze estinte nell'anonimato del mondo più appariscente e *social* di sempre (il web è una sfilata ininterrotta di selfie, una perpetua cronaca mondana di sé stessi), nell'indifferenza quotidiana, nell'inerzia delle istituzioni. Quando, all'opposto, ogni vita è una storia sacra e, come tale, andrebbe accolta, salva-

ta e raccontata, malgrado ciò che la sfregia e sfigura.

Al cospetto di situazioni che smorzano il respiro in gola, invece, il "copione" è tristemente noto. Le parole, come foglie, si staccano dalla realtà. Svotate di significato avvizziscono nella retorica. Nel volgere di pochi giorni, l'ondata di indignazione cede il passo alla più comoda assuefazione. Le dichiarazioni altisonanti dei potenti della terra si risolvono in un nulla di fatto. L'eco mediatico ammutolisce, il ricordo affievolisce, i cuoricini virtuali inaridiscono. Almeno fino alla successiva, eclatante foto. Suona stridente poiché sono immagini, queste, "epocali". Dovrebbero, pertanto, stamparsi nell'immaginario collettivo, scuotere coscienze intorpidite, ingenerare cambiamenti concreti. Anziché cadere nell'oblio, degradare a feticci effimeri. Servirebbe, forse, compiere una piccola, grande rivoluzione culturale. Elevando foto simili a simboli. Fondando su questi simboli una memoria condivisa. Rammendando quindi la trama sfilacciata della nostra comunità, ubriacata dal "progresso", attorno ai valori dell'umano: la giustizia, la fratellanza e la libertà.

Senza, da un lato, pretendere di caricarsi la sofferenza del Mondo e la speranza della Storia sulle spalle. Ma, dall'altro, senza ignorare proditoriamente il destino del prossimo che ci interpella. In particolare quando ha il volto di bambino. 